

QUANNU SE FA SIRA...

INTRODUZIONE

Le fonti primarie della poesia si ritrovano nel dolore, il tormento, la nostalgia, il desiderio di sognare, di illudersi, di sperare, sostenuti dalla volontà di cercare, di riflettere, di capire se stessi, l'altro, gli altri e il mondo. Le risorse sono sempre il cuore e la mente, sensibilità e razionalità, e l'utilizzazione della scrittura con le forme più utilizzate della retorica - metafora, allegoria, paragone - in una visione che, attraverso la confessione celata, le proprie esperienze velate, gli avvenimenti quotidiani occasionali, tenta di raggiungere l'universalità dei sentimenti, della visione del mondo, del modo di vivere, ovviando, così, alle tristi vicende umane.

Quannu se fa sira..., perciò, si cerca la luce, si rievocano i ricordi più belli, la freschezza e la spensieratezza della fanciullezza, per compensare il vuoto del buio che avanza, dell'inattività, della decadenza, di certi pensieri!

Quannu se fa sira... si ritrova se stessi, si riconosce l'io più profondo e si vede in controluce la propria vera personalità.

La silloge delle poesie in lingua di Libero Battaglia offre un panorama complesso ed articolato di queste tematiche, quelle in dialetto si arricchiscono della forza comunicativa di un lessico più naturale, più autentico di una volta capace di evocare il vissuto nella sua complessità e tutte le sfumature dei rapporti umani attraverso i colori, i suoni e i ritmi della lingua materna nella sua pienezza espressiva.

Egli sa utilizzare il dialetto, le sue strutture più icastiche, più realistiche autenticamente legate alla sua vita, restando fedele alle forme più pure, talvolta arcaiche, aliene da richiami o da contaminazioni linguistiche più moderne perché rievocano i ricordi che affiorano vivi e intatti, stimolano la memoria dell'ascoltatore e si imprime nell'anima come un acuto di tenore che fa vibrare le corde dell'io più nascosto.

Il linguaggio naturale, spontaneo, viscerale, cristallizzato in queste liriche conserva tanta ricchezza di umanità, di verità, di tutta l'atmosfera di uno spaccato di un'epoca che riemerge come in un film con le immagini, i ritmi, la musicalità perché è lo specchio dell'anima del popolo con l'ingenuità, le malizie, l'arguzia, la saggezza della gente apparentemente semplice, ma intelligente, dotata di pensieri profondi e di strutture mentali raffinate.

E' vero che in questo mondo poetico trovano posto anche le persone più ingenuie che subiscono spesso la spavalderia e l'ingegno delle più avvedute, non esenti da spirito di rivalsa, di sopraffazione, di scherno, ma il panorama umano rispecchia la varietà e la complessità del reale.

Il dialetto, inoltre, la lingua dei ricordi, fa ritornare indietro nel tempo poiché ricostruisce l'ambiente ormai statico del passato integrale, restituendolo all'interno della nostra attualità e alimentando la voglia di confrontarlo con il presente per verificare le differenze, le conquiste, il profondo contrasto non sempre a favore del nostro tempo.

La lingua dei padri si colora quindi di nostalgia, talvolta di rimpianto, per il passato che non ritorna più. L'atmosfera del vissuto dei nostri avi, le loro radici che sono le nostre, ancorate a tempi più antichi con le consuetudini, la freschezza e l'autenticità dei sentimenti meno smalzati di una volta, si ricostruisce e si conserva, generando spesso malinconia e tristezza. E così il nostro passato di fanciulli, che osserviamo con gli occhi di adulti adusi ai forti cambiamenti avvenuti, ci sembra bello, addirittura sublime, a causa dei guasti della società moderna che pone molti problemi.

Libero Battaglia riesce bene nell'intento di recuperare tutta la vita trascorsa, con l'uso adeguato della nostra lingua madre, capace di restituire i colori, i suoni, i sentori di un vissuto carico di illusioni, di emozioni, di desideri inconfessati e non realizzati, ma che riempivano tutta intera la vita di allora. Perciò l'esistenza attuale sembra vuota rispetto all'intensità della fanciullezza, anche nelle ristrettezze o nell'assoluta *manca*za, nell'*insufficienza*, ma è colmata dai ricordi, dalla memoria intatta che il dialetto è capace di attivare. Le sfumature delle pieghe più recondite della genuinità e, perché no, della malizia rivivono nelle immagini vive dal forte impatto comunicativo del suo dialetto che non disdegna di osservare anche il nostro quotidiano.

Si afferma che il dialetto non è capace di penetrare in profondità nell'animo umano perché non possiede il linguaggio adeguato, atto a scrutare i sentimenti nascosti delle persone, rimanendo piuttosto in superficie, ridotto spesso a semplice folclore o cogliendo gli aspetti meno significativi dell'essere. La poesia di Libero, invece, penetra nei desideri e nei pensieri più riposti, inconfessati e forse inconfessabili, di fanciulle, di giovani, di adulti, insomma di una umanità variamente connotata, nelle cose più umili e nella convivenza più ordinaria, ma non per questo meno significativa, cogliendo le ansie, gli umori, i crucci, i sogni, le speranze, attraverso situazioni e scene di vita di tutti i giorni, che spesso suscitano il riso e talvolta la tristezza infinita, la tenerezza, la fuga dalla realtà, da questa nostra contraddittoria e non sempre positiva attualità.

La novità di questo secondo libro di poesie di Libero Battaglia consiste proprio nella sensibilità di cogliere scene quotidiane toccanti (*Il sassofono*, *Un bastone bianco*), nel desiderio di rivivere, anche soltanto in sogno, alcune esperienze, di ritrovare il passato nel presente (*Come allora*).

In ogni caso, la sua vena poetica presenta un mondo vissuto e immaginato, sensazioni vive, sofferenze e illusioni infrante nella nostalgia del tempo che passa inesorabilmente e si rivela nemico dell'uomo che spera sempre di non subirne le conseguenze più appariscenti o più nascoste e che purtroppo minano la salute, fanno svanire come neve al sole le speranze del *tempo delle mele*.

Lo soccorrono allora l'amore, il ricordo di una donna, dalle sembianze precise, di un suo oggetto (*Il cappottino rosso*), un luogo, un'immagine, un suono, la donna in generale, la visione di un fenomeno o di uno spettacolo naturale, che gli forniscono un motivo per sognare, per illudersi.

Tutto questo è come un *fil-rouge*, teso a reggere molte delle sue poesie in dialetto i cui risultati allietano gli ascoltatori prima ancora che i lettori perché accolgono la

tradizione favolistica, tendono al faceto, agli effetti spesso edificanti, con una logica che risente della saggezza popolare, del senso comune idealizzato ed efficace per l'imprevisto, l'inatteso, preparato con maestria.

La favola si colora anche di modernità per le situazioni nuove, attuali, di malizia per alcuni eventi dei nostri tempi pieni d'inganni e di affanni, si adegua alla nostra sensibilità ed è animata spesso dal significato di un detto o di un proverbio, anche se sembra rimanere legata a una situazione locale e ristretta della nostra realtà.

C'è anche la tristezza della miseria umana, della fuga dei giorni, dell'autunno incombente, dell'inesorabilità del tempo "*qui mange la vie*" e "*qui ronge le coeur*", ma con una tenue nostalgia del passato più spensierato del presente.

La poesia quindi si eleva spesso a situazioni che hanno il senso dell'universalità poiché l'esperienza dell'uomo vive sempre degli stessi principi etici e della saggezza che non conosce limiti.

Viene spontaneo, perciò, evocare la poesia di Vittorio Butera e qualche momento di riflessione triste, ma benevole di Ciardullo!

Non sono meno significative le poesie in italiano, dove, però, l'osservazione si eleva a generalità meno pregnante e meno ordinaria in una visione intesa a cogliere i grandi problemi dell'uomo: le speranze perdute, la vecchiaia incalzante, la *luce* che si affievolisce sempre più e... i pensieri tristi e ineluttabili che ipotecano il futuro.

La suggestione più vera, infine, della sua poesia si può cogliere nei ritmi e nelle melodie particolari di un dialetto autenticamente legato al passato e quasi fermato all'epoca della fanciullezza e della gioventù, mentre la nostalgia del presente ansioso non gli impedisce di ritrovare la verve di un'osservazione acuta, talvolta afflitta, ma sempre bonaria e comprensiva per un'umanità sofferente, ma anche individualista, intenta a soddisfare i propri bisogni peraltro legittimi ed autentici.

Le sensazioni e le emozioni non si contano e gli effetti sono efficaci, toccanti e spesso ilari nell'osservazione di un mondo vario e variopinto del nostro presente con i suoi paradossi e i suoi contrasti, segno spesso di un malinteso senso della libertà finalizzata a scandalizzare e non avere più limiti di sorta.

È il suo mondo interiore che è ricco dei colori di piccole e grandi cose, di sofferenze, di nostalgia e di tenerezza che dialoga con una realtà esente ormai da illusioni o speranze per un futuro ricco di promesse. Si consola con l'amicizia e con l'affetto per una nipotina appena nata e di un nipotino che porta il suo nome nel mistero della continuazione della specie e della vita che si perpetua nella prosecuzione ereditaria che scandiscono il senso e lo scopo dell'esistenza umana.

Non mancano, in queste poesie, le osservazioni contemplative di un paesaggio lunare, il godimento di uno spettacolo della natura o delle stupende visioni di luoghi che lo stimolano a sognare, a volare con la fantasia. Basta il fumo di una sigaretta, di un oggetto, un ricordo, un orologio che scandisce il tempo che passa a farlo meditare e a sognare ancora.

Alcune poesie sono toccanti per gli accenti di una rivelata tristezza e non contenuta nostalgia di un vissuto che non può più dare le forti sensazioni di un tempo.

Egli si rifugia così, stimolato dalla luna, dal silenzio, dalla possibilità di vedere, quando lo desidera, una persona cara, in voli della fantasia, in ipotetici paesaggi tranquilli, dove si può anche essere sereni e felici.

Nascono quindi il desiderio di essere condotto teneramente nel cuore della donna amata in luoghi incantati (*Portami con te*), di non essere lasciato solo (*Polvere di stelle*), il ricordo della visione di una donna (*Le tue sembianze*), la visione dei pescatori di ritorno dal mare (*I pescatori di Torre Canne*) di sognare ad occhi aperti (*Un sogno realtà*), di osservare la luna che gli ha dato luce e calore e lo trasporta al settimo cielo “*in un velo d’argento,/ là dove tutto è tranquillo/ e non spira più il vento*” (*Dolce luna*) e tante altre immagini del presente o di un tempo che fu.

Non mancano, perciò, come in ogni silloge che si rispetti, il sole, la luna, il mare e... il narcisismo e la vanità di alcune donne. E per i cosentini il Crati, il Busento, il ritorno dei pescatori, i Fratelli Bandiera.

Nelle poesie in vernacolo si notano il desiderio di recuperare: *Cose ‘i na vota, Amure di mamma*, i mestieri ormai scomparsi (*L’acitaru, ‘U scarparu, ‘U ‘mpagliasegge, ‘U ‘mbrellaru*), alcuni rapporti fra persone in evidente conflitto, elementi culturali e osservazioni di rara sensibilità, personaggi e occasioni particolari in situazioni imbarazzanti o comicamente significative.

La partecipazione del lettore, infine, al godimento dell’oralità del dialetto (specialmente se la voce recitante è quella dell’autore), è completa poiché si realizza una comunicazione integrale se il contesto culturale coincide con quello del poeta, il quale annulla la distanza del fruitore dal testo scritto, rinviando al complesso di relazioni individuali che crea quella reciprocità fra le intenzioni dell’autore, gli elementi concettuali e la ricezione, e rende la mimesi più efficace per effetto delle medesime esperienze che si vivono nella nostra *bella* e spesso *amara* terra di Calabria.

L’autore incontra il lettore coetaneo, stabilendo un completo afflato, essendo due soggettività omologhe o alquanto simili che si confrontano. C’è comunicazione, conferma, infatti, quando c’è reciprocità fra la sensibilità e le intenzioni dell’autore e la ricezione.

Fra le più suggestive poesie si possono annoverare: *Crivi e panari, ‘U cursune benignu, ‘Na papara e nu paùne, ‘Na cuverta ‘i lana, ‘U veru amuri, Cumu ‘na scarpa vecchia, ‘A sirinata, ‘Na papara ‘i pantanu, ‘Na “S” puntata*.

E’ bello sentire recitare con la voce baritonale dell’autore le liriche in dialetto!

Mario Iazzolino